Io non ho paura

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Gabriele Salvatores
Sceneggiatura: Niccolò Ammaniti, Francesca Marciano
Fotografia: Italo Petriccione
Scenografia: Giancarlo Basili
Costumi: Patrizia Chericoni

Musica: Ezio Bosso
Montaggio: Massimo Fiocchi
Produzione: Maurizio Totti, Riccardo Tozzi, Giovanni Stabilini, Marco Chimenz
(Italia, Spagna, G.B., 2003)
Durata: 108'
Distribuzione cinematografica: Medusa

PERSONAGGI E INTERPRETI

Michele: Giuseppe Cristiano
Filippo: Mattia Di Pierro
Sergio: Diego Abatantuono
Pino: Dino Abbrescia
Anna: Aitana Sánchez-Gijón

a cura di Barbara Fiorentin
bibafiore@libero.it

Dopo l'ottima accoglienza al festival di Berlino, anche l'Accademia dei David di Donatello ha scelto: sarà l'ultimo film di Gabriele Salvatores a rappresentare l'Italia ai prossimi Academy Awards per il premio Oscar. Salvatores ha già ricevuto questo premio per il miglior film straniero nel 1991 con *Mediterraneo*. *Io non ho paura* è tratto dall'omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti, giovane scrittore vincitore del premio Viareggio Repaci. (qui anche co-sceneggiatore assieme a Francesca Marciano).Salvatores non è nuovo a frequentazioni letterarie da trasformare in immagini: basti pensare a P*uerto Escondido* (1992) tratto da Pino Cacucci o a *Denti* (2000) di Domenico Starnone. In questo suo ultimo film, narra la storia, a metà tra realismo drammatico e thriller rurale di un bimbo di dieci anni che scopre un coetaneo rinchiuso in un pozzo. Michele (Giuseppe Cristiano) scoprirà più avanti che Filippo, appartenente ad una ricca famiglia del nord è stato rapito dagli adulti del suo paese deciderà quindi di aiutarlo e di diventare il suo angelo custode. Il film è ambientato nella torrida estate del 1978, nel piccolo borgo di Acque Traverse in cui tutto sembra immobile: la scuola è chiusa e gli adulti sopraffatti dall'afa sono rinchiusi in casa. Solo una banda di sei ragazzini scorazza con le loro biciclette fra il paese e le enormi distese di grano della campagna. L'idea di allestire lo scenario del rapimento in un angolo meridionale (tra Puglia e Basilicata) dell'Italia degli anni '70, che affonda le radici in un mondo rurale e primordiale, lontano dalla modernità, provvede a fornire all'intreccio del film delle scene congeniali.Forte è il rimando a quegli anni: dalla 127 Fiat alle canzoni di Ivan Graziani, dagli abiti alle immagini di repertorio dei telegiornali Rai (con il volto di Emilio Fede). La trama ci viene man mano rivelata attraverso il punto di vista del giovane protagonista, il quale origliando, spiando da dietro le porte il mondo degli adulti, provando diffidenza per Sergio (Diego Abatantuono), l'amico del padre e mente del gruppo di rapitori, e soprattutto allontanandosi progressivamente dagli altri bambini che sono ancora troppo spaventati ed infantili per condividere i suoi segreti e le sue angosce. Non ci si limita a raccontare una storia, ma il punto di vista di un bambino che viene a contatto con una realtà terribile e spaventosa: è insomma la perdita dell'innocenza e la fine dell'infanzia.
La storia è tutta giocata sull'antitetica contrapposizione solidarietà-individualità, mondo degl'adulti-mondo dei piccoli (il primo falso e solo apparentemente corretto l'altro"vero", puro, innocente, di una semplicità disarmante proprio come il protagonista). Questa contrapposizione è evidenziata anche dal contrasto che troviamo nelle luci e nei colori: tra il giallo dei campi di grano, l'azzurro dei cieli limpidissimi e l'oscuro e il tetro del pozzo. Salvatores procede la narrazione con un montaggio meno rapido rispetto i suoi standard, capace di raccontare i tempi dilatati di un'estate di bambini fatta d'azioni quotidiane. Per restituire questa visione soggettiva ed infantile, il regista ricorre all'espediente di girare con la macchina da presa all'altezza degli occhi di un bambino di



un metro e trenta riuscendo così a far confondere lo sguardo dello spettatore con quello dei suoi piccoli interpreti. A suggerire una maggiore partecipazione alla vicenda c'è la splendida fotografia di Italo Petriccione e l'intelligente contrasto tra la musica del repertorio italiano popolare e quella degli archi del maestro Ezio Bosio (primo contrabbasso al teatro dell'Opera di Roma e autore di musica per teatro e cinema italiano ed estero). Un finale ad effetto, emozionante, che fa restare col fiato sospeso, ove sono proprio i bambini a dare una lezione agli adulti sui valori che veramente contano nella vita.

Il film della prossima settimana

La 25a ora
Di Spike Lee
Durata: 134'

"La 25ª ora", può essere definito come una favola metropolitana o come il primo film pensato e scritto dopo la tragedia dell'undici settembre o come un documentario su New York realizzato da occhi arrabbiati e disillusi. Gli occhi sono quelli di Edward Norton nei panni di Montgomery Brogan, condannato per spaccio di stupefacenti, che girovaga per la città nelle ultime sue ventiquattro ore di libertà prima di doversi recare, il giorno successivo, in un penitenziario per scontare sette anni di prigione.Le lancette dell'orologio corrono sulle ultime ore di libertà di Monty Monty sta per dare addio a Manhattan, ai suoi sogni metropolitani e alla vita che ha condotto sinora allontanandolo, però, dalle persone a lui più care. Durante il suo ultimo giorno di libertà, Monty tenta di recuperare il legame col padre e trascorrere la maggior parte del tempo con i suoi più cari vecchi amici, Jakob e Slaughtery. Fa parte di questo gruppo anche la sua ragazza, Naturelle, che forse ha fatto la soffiata alla polizia…